

Ferdinando Sciacca

PATERE BACCELLATE IN BRONZO

Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Ferdinando Sciacca

PATERE BACCELLATE
IN BRONZO

ORIENTE, GRECIA, ITALIA
IN ETÀ ORIENTALIZZANTE

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

FERDINANDO SCIACCA
Patere baccellate in bronzo
Oriente, Grecia, Italia, in età orientalizzante

Copyright 2005 © «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 – 00193 Roma
<http://www.lerma.it>

Progetto grafico:
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. E' vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Sciacca Ferdinando

Patere baccellate in bronzo : Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante / Ferdinando Sciacca. – Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2005. – 519 p., [43] c. di tav.: ill. ; 25 cm. – (Studia Archaeologica ; 139)
ISBN 88-8265-338-2

CDD. 21. 739.512

1. Patere – Antichità
2. Coppe di bronzo – Antichità

A Francesca, Giovanni, Marina

INDICE

1. INTRODUZIONE	
1.1. <i>Storia degli studi</i>	p. 11
1.2. <i>Le ragioni di un nuovo studio</i>	» 22
1.3. <i>Avvertenze al catalogo</i>	» 24
1.4. <i>Criteri tipologici</i>	» 26
2. CATALOGO DELLE PATERE BACCELLATE DALL'ORIENTE E DALL'IBERIA	
<i>Egitto</i>	» 29
<i>Assiria</i>	» 30
<i>Iran</i>	» 40
<i>Urartu</i>	» 49
<i>Mesopotamia (eccetto Assiria)</i>	» 60
<i>Anatolia</i>	» 61
<i>Siria</i>	» 64
<i>Israele</i>	» 66
<i>Cipro</i>	» 67
<i>Iberia</i>	» 69
<i>Provenienza ignota</i>	» 70
3. CATALOGO DELLE PATERE BACCELLATE DALLA GRECIA	
<i>Creta</i>	» 73
<i>Samos</i>	» 77
<i>Peloponneso</i>	» 79
<i>Grecia centrale</i>	» 85
4. CATALOGO DELLE PATERE BACCELLATE DALL'ITALIA E DALL'EUROPA OCCIDENTALE	
<i>Como</i>	» 87
<i>Este</i>	» 88
<i>Bologna</i>	» 88

<i>Casale Marittimo</i>	p. 90
<i>Castellina in Chianti</i>	» 91
<i>Chiusi</i>	» 91
<i>Chianciano Terme</i>	» 94
<i>Fabriano</i>	» 95
<i>Pitino</i>	» 96
<i>Vetulonia</i>	» 97
<i>Marsiliana d'Albegna</i>	» 123
<i>Orbetello</i>	» 145
<i>Poggio Buco</i>	» 146
<i>Bisenzio</i>	» 146
<i>Vulci</i>	» 146
<i>Tarquinia</i>	» 149
<i>Cerveteri</i>	» 150
<i>Veio</i>	» 157
<i>Civita Castellana</i>	» 158
<i>Narce</i>	» 159
<i>Capena</i>	» 164
<i>Palestrina</i>	» 168
<i>Osteria dell'Osa</i>	» 175
<i>Castel di Decima</i>	» 178
<i>Acqua Acetosa Laurentina</i>	» 185
<i>Tor de' Cenci</i>	» 188
<i>Pratica di Mare</i>	» 189
<i>Marino</i>	» 189
<i>Lariano</i>	» 191
<i>Satricum</i>	» 192
<i>Cuma</i>	» 197
<i>Maddaloni</i>	» 197
<i>Bisaccia</i>	» 198
<i>San Valentino Torio</i>	» 198
<i>Pontecagnano</i>	» 198
<i>Provenienza ignota</i>	» 201
<i>Francia</i>	» 205
<i>Germania</i>	» 207
<i>Appendice 1. Sintesi tipologica</i>	» 208
<i>Appendice 2. Catalogo delle patere baccellate in impasto e bucchero</i>	» 218

5. LE PATERE BACCELLATE IN ORIENTE E GRECIA. ANALISI E PRODUZIONI

5.1. <i>Patere e coppe baccellate nel III e II millennio a.C.</i>	» 235
5.2. <i>Tanis</i>	» 237

5.3. <i>Assiria, Urartu, Iran e Siria nel IX sec. a.C.</i>	p. 239
5.4. <i>L'Assiria nell'VIII e VII sec. a.C.</i>	» 249
5.5. <i>L'Iran nell'VIII e VII sec. a.C.</i>	» 259
5.6. <i>L'Urartu e l'Anatolia nell'VIII e VII sec. a.C.</i>	» 267
5.7. <i>Siria, Israele e Cipro nell'VIII e VII sec. a.C.</i>	» 278
5.8. <i>Penisola iberica</i>	» 284
5.9. <i>Grecia</i>	» 287
6. LE PATERE BACCELLATE IN ITALIA	» 297
6.1. <i>Distribuzione nei corredi funerari</i>	» 298
6.2. <i>Analisi e produzioni</i>	
6.2.1. <i>Etruria e Piceno</i>	» 314
6.2.2. <i>Latium vetus</i>	» 344
6.2.3. <i>Agro Falisco</i>	» 363
6.2.4. <i>Italia meridionale</i>	» 372
6.2.5. <i>Italia settentrionale ed esportazioni oltre le Alpi</i>	» 377
6.2.6. <i>Provenienza ignota</i>	» 379
6.3. <i>Sintesi: importazioni, artigiani orientali immigrati, produzioni locali</i>	» 382
6.3.1. <i>Esiste una produzione fenicia?</i>	» 388
7. LA COMPONENTE MEDIO-ORIENTALE NELL'ORIENTALIZZANTE ANTICO ITALIANO	
7.1. <i>Importazioni medio-orientali o con influenze medio-orientali ..</i>	» 395
7.2. <i>L'Italia tirrenica, i Fenici e l'Assiria</i>	» 410
8. SIGNIFICATI, FUNZIONI E TRASFORMAZIONI DELLE PATERE BACCELLATE	
8.1. <i>Oriente e Grecia</i>	» 423
8.2. <i>Italia</i>	» 431
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	» 441
REFERENZE FOTOGRAFICHE	» 507
GRAFICI DI DISTRIBUZIONE	» 515
FIGURE	» 521

1. INTRODUZIONE¹

1.1. Storia degli studi

Nel *mare magnum* delle “coppe” metalliche di varie forme che si rinven-
gono nei primi secoli del I millennio a.C. in Oriente e lungo le coste del Me-

¹ Il mio ringraziamento va in primo luogo ai Prof. Gilda Bartoloni e Giovanni Colonna, ri-
spettivamente *tutor* dello scrivente e coordinatore del XV Dottorato di Ricerca in Etruscologia
dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza” (2004), che hanno costantemente seguito il
lavoro con consigli e critiche preziose.

Lo studio non sarebbe stato possibile senza la cortese disponibilità di sovrintendenti, di-
rettori di musei ed ispettori che hanno concesso lo studio dei materiali, molti dei quali inediti
o semiediti. A loro e al personale dei musei visitati va la mia gratitudine più sincera: F. Bura-
nelli e M. Sannibale (Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco), A. Bottini, M. Cygiel-
man, G.C. Cianferoni, M. Iozzo (Firenze, Museo Archeologico Nazionale), M. Cygielman, S.
Rafanelli (Vetulonia, Museo Civico “Isidoro Falchi”), A.M. Sgubini Moretti, F. Boitani (Ro-
ma, Museo Nazionale di Villa Giulia), M.A. De Lucia Brolli (Civita Castellana, Museo Ar-
cheologico dell’Agro Falisco), M. Cataldi (Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale), A.
Gallina Zevi, A. Bedini, A.M. Bietti Sestieri, M. Bedello Tata (Roma, Sovrintendenza Ar-
cheologica di Ostia Antica e Museo Nazionale dell’Alto Medioevo), M.A. Fugazzola Delpino, E.
Mangani (Roma, Museo Preistorico-Etnografico L.Pigorini), G. Tocco, A. Iacoe (Ponteca-
gnano, Museo Nazionale dell’Agro Picentino).

La disponibilità di U. Schaaf, M. Egg e F.-W. Von Hase hanno reso possibile l’accesso ai
materiali, molti dei quali inediti, del Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz am
Rhein e l’ospitalità presso le strutture del museo. Al Prof. Von Hase devo molti scambi di
idee e chiarimenti su vari aspetti della ricerca.

Non minore gratitudine va al Prof. E. Greco che ha concesso un soggiorno di studio pres-
so la Scuola Archeologica Italiana di Atene, rendendo possibile anche un viaggio di studio a
Creta. A.G. Benvenuti e S. Zuzzi mi hanno facilitato in ogni modo il soggiorno e l’utilizzo
delle strutture scientifiche della Scuola. Ringrazio N. Stampolidis e E. Tegou per l’accesso ai
materiali del Museo Archeologico di Rhetymno.

Sono grato inoltre al Prof. H. Mathäus e a M. Hasserodt per la straordinaria liberalità con
cui mi hanno facilitato la lettura della preziosa Tesi di Dottorato di M. Hasserodt sulle *phialai*
metalliche greche in età orientalizzante e per il frequente scambio di idee con l’Autrice su molte
questioni. R.-B. Wartke mi ha fornito utili informazioni su alcuni materiali del Vorder-
asiatisches Museum di Berlino. Un ringraziamento finale, ma non meno sentito, a C. Pellegrino.

diterraneo e che sono menzionate nelle fonti documentarie come merce privilegiata di tributo e di scambio², si distingue un tipo ben individuabile di coppa / patera con vasca baccellata³, definita in letteratura “*Zungenphiale*”, “*Riefelschale*”, “*ribbed bowl*”, “*fluted bowl*” e diffusa tra il IX ed il VI secolo a.C. dal Luristan alla Penisola Iberica. La forma vascolare è fortemente caratterizzata dalla vasca quasi sempre lenticolare, decorata da baccellature più o meno fitte, e dai diametri dell’orlo e della vasca che non divergono mai eccessivamente l’uno dall’altro. Tali caratteristiche, facilmente isolabili, ne fanno un vaso ben “riconoscibile”, la cui frequenza è limitata rispetto ad altri tipi di coppe metalliche. Spesso si notano elementi indicatori di un particolare livello di prestigio, quali l’uso di oro o argento, la presenza di iscrizioni e l’appartenenza a corredi di tombe regali e principesche.

L’apparizione della patera baccellata in diverse culture ed in diversi momenti storici non è casuale ma costituisce anzi la manifestazione di un percorso che collega differenti civiltà nell’attribuzione di valori condivisi a determinati oggetti. Tra questi la patera baccellata costituisce, per la sua ampia diffusione, un fenomeno particolarmente interessante per seguire scambi materiali e acquisizioni culturali tra civiltà certamente distanti nello spazio e nel grado di sviluppo storico, ma operanti in secoli (IX-VII a.C.) caratterizzati da una straordinaria abbondanza di contatti a breve, medio e lungo raggio.

I primi studi sull’origine e la diffusione della patera baccellata sono relativi al commento di alcuni esemplari specifici⁴.

Per primo Herzfeld⁵, analizzando un esemplare di età achemenide in argento, pone in Armenia (Urartu) l’origine della forma degli esemplari più antichi presenti in Mesopotamia, Siria, Luristan e Urartu (Lago di Van).

Schachermeyr⁶ inserisce alcune patere baccellate etrusche in una lista di oggetti ritenuti microasiatici, come prova della derivazione anatolica degli Etruschi che avrebbero portato con loro sia i prodotti finiti che le conoscenze metallurgiche.

² Per il mondo orientale cfr. spt. gli studi di Zaccagnini (ZACCAGNINI 1984, ZACCAGNINI 1991); per il mondo greco VALENZA MELE 1982; VALENZA MELE 1991; GROTTANELLI 1991, con altra bibl.

³ Nel presente lavoro si adotta generalmente il termine “patera”, utilizzando “coppa” solamente per i casi in cui le ridotte dimensioni consentano un facile utilizzo del vaso con una sola mano. Si preferisce evitare il termine *phiale*, poiché con questo sono per lo più indicati, prevalentemente in ambito greco, vasi con *omphalos*, elemento invece presente solo sporadicamente nei vasi a decorazione baccellata.

⁴ La denominazione delle patere baccellate fa riferimento al catalogo.

⁵ HERZFELD 1935, pp. 5s.

⁶ SCHACHERMEYR 1929, p. 300.

Da segnalare la singolare ipotesi di Jacobsthal⁷, che ritiene importata dall'Italia una patera baccellata rinvenuta a Toprak-kale (Tk1).

Il primo lavoro dedicato specificatamente alle patere baccellate italiane e vicino-orientali fu pubblicato nel 1937 da Matz⁸, il quale raccolse un *corpus* di 107 patere (“*Riefelschalen*”) dall'Italia e di 14 dal Vicino Oriente (compresa Cipro).

Nel definire le caratteristiche più frequenti degli esemplari italiani (vasca baccellata, labbro incurvato, fondo sollevato rispetto alla vasca ed inscritto entro una solcatura, diametri della vasca e dell'orlo non troppo divergenti) ed i limiti cronologici della loro diffusione (dalla fine dell'VIII alla metà del VII sec. a.C.), Matz ne colloca la produzione nell'Etruria meridionale e centrale, in primo luogo a Cerveteri con derivazioni locali a Vetulonia, Marsiliana, Chiusi e Bologna. Constatato l'innegabile rapporto tra patere orientali ed italiane, l'A. rifiuta di vedervi una prova della derivazione microasiatica degli Etruschi, ma attribuisce al vettore del commercio fenicio l'acquisizione, da parte delle aristocrazie italiane (e dei santuari greci, anche se in numero più limitato), di una forma nata poco prima del IX secolo a.C. in un'area imprecisabile del Vicino Oriente, a partire da più antichi modelli mesopotamici.

Le patere baccellate del Vicino Oriente e della Grecia (con riferimenti anche a quelle italiane) vengono prese ampiamente in considerazione dall'ampio e tuttora fondamentale studio di Luschey sulla *phiale* greca⁹. Nel tipo “*Zungenphiale*”¹⁰ l'A. elenca 39 esemplari databili dal IX al IV sec. a.C. provenienti dall'Oriente¹¹, Cipro¹², Grecia¹³, Balcani, Russia meridionale, Italia¹⁴, più due di provenienza ignota. Il *terminus post quem* per la comparsa di questa forma viene stabilito nella prima metà del IX secolo a.C., grazie al confronto con un rilievo di Nimrud nel quale il sovrano Assurnasirpal II (883-859 a.C.) liba sollevando con la mano destra una coppa con vasca baccellata a calotta tra due geni alati (Nm6).

⁷ JACOBSTHAL 1934, pp. 84s.

⁸ MATZ 1937.

⁹ LUSCHEY 1939.

¹⁰ *Ib.*, pp. 76-95. Il tipo di *phiale* “*mit gegenständigen Buckel*” (*ib.*, pp. 41-60; anche *infra*, p. 257), pur affine alla *Zungenphiale*, se ne distingue fundamentalmente per la diversa decorazione della vasca e del fondo, la maggiore svasatura del labbro, il maggior schiacciamento della vasca, la presenza quasi costante dell'*omphalos*.

¹¹ Comprende Th1-Th4, Nm10, As2-As3, Bg1, Zi1, Tk1, Lu2.

¹² Comprende Id1.

¹³ Comprende Tr1, Ar1, Ar2, Ai3-Ai4.

¹⁴ Agli esemplari citati da Matz l'A. aggiunge due esemplari non raffigurati in bronzo dall'Antiquarium di Berlino (p. 78, n. 36; nn. inv. 372, 1586).

La *Zungenphiale* si diffonde in un periodo (IX-VII sec. a.C.) ed in un ambito territoriale (da Cipro al Luristan) soggetti all'influenza politica assira. Le patere di Tell Halaf (Th1-Th4), tra le più antiche del gruppo, riproducono localmente un modello assiro; anche la patera urartea di Toprak-kale (Tk1) è posteriore ai modelli assiri. L'A. localizza la produzione delle patere greche in Assiria¹⁵, dove la forma vascolare fu elaborata¹⁶, mentre considera le patere cipriote un'importazione nord-siriana o una produzione *in loco*. Meno riconoscibile è il ruolo dei Fenici, limitato più che altro alla diffusione tramite il commercio delle patere baccellate. Dopo una breve analisi delle rappresentazioni di patere baccellate sulla ceramica corinzia e attica e nella scultura a basso rilievo locrese, l'A. si sofferma sugli esemplari del Vicino Oriente e dell'Europa Orientale del VI-IV sec. a.C. Gli esemplari presenti in Italia¹⁷ vengono strettamente collegati da Lushey alle patere di provenienza assira. Attorno al 700 ca. le imitazioni locali superano in quantità le importazioni. Data la somiglianza degli esemplari italici con quelli provenienti da contesti di Assur e Niniveh, databili nella seconda metà – ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., l'A. data l'inizio della presenza di patere baccellate in Italia alla fine dell'VIII secolo a.C.

La tesi di Lushey sull'origine assira del vaso viene accolta da Schneider-Hermann¹⁸, il quale, prendendo spunto dall'analisi di un vaso a Leiden di provenienza ignota (Po2), analizza la diffusione della forma nel Luristan e nell'Europa orientale.

Gjerstad¹⁹, considerando nell'insieme la diffusione di alcuni tipi di patera a vasca lenticolare, tra cui quelle baccellate, pur lasciando aperto il problema dell'origine delle forme, attribuisce la diffusione in occidente di pochi esemplari (da cui derivarono numerose produzioni locali) ad un collegamento tra Siria e Grecia e tra Siria ed Italia per il tramite di Cipro.

L'ipotesi di un tramite cipriota nella diffusione della patera baccellata in Italia è ripresa da Maxwell-Hyslop. L'A., citando brevemente alcuni vasi da tombe principesche del Lazio e dell'Etruria²⁰, ritiene che i confronti migliori per questi vasi siano gli esemplari di Tell Halaf.

Le patere di Tell Halaf, soprattutto quelle provenienti dall'*Ältere Gruff* poco a nord dell'*Hilani* (Tempio-Palazzo)²¹, sono considerati da Hrouda²²

¹⁵ Solo la patera Ai3 viene considerata un'imitazione locale.

¹⁶ L'autore considera di origine assira anche le *Buckelschalen* (*supra*, nota 10) e le *Assurattaschen*.

¹⁷ LUSHEY 1939, pp. 92ss.

¹⁸ SCHNEIDER-HERMANN 1941.

¹⁹ GJERSTAD 1948, pp. 405ss.

²⁰ MAXWELL-HYSLOP 1956, p. 164 (Tombe Regolini-Galassi di Cerveteri, Bernardini e Barberini di Preneste, Duce e Il Circolo delle Pellicce di Vetulonia).

²¹ Th1-Th2; per il contesto *infra*, pp. 242s.

²² HROUDA 1965, p. 129.

(che data la tomba di Halaf al 900 a.C. ca.) i confronti migliori per il tipo di patera baccellata presente in Assiria.

Una prima divisione tipologica delle patere (“*ciotole*”) baccellate etrusco-italiche viene effettuata da Camporeale nello studio degli esemplari della Tomba del Duce di Vetulonia²³. L’A., ampliando la lista degli esemplari noti soprattutto per Vetulonia, distingue un tipo A (con “*fondo largo, profilo diritto o leggermente concavo all’esterno, baccellatura massiccia e sporgente*”), da un tipo B (con “*profilo obliquo, orlo diritto, omphalos sbalzato sul fondo, baccellatura meno pesante, a volte appiattita, con sporgenze alternate a rientranze o addirittura con sporgenze a mo’ di listelli e rientranze piatte e larghe*”²⁴). Per il tipo A, ipotizza che siano importati i soli esemplari in argento provenienti da Cerveteri e Cuma (Ce1, Cu1), mentre per quelli in bronzo, originariamente derivati da modelli orientali, propende (almeno per la stragrande maggioranza di essi) per una fabbricazione in Italia, da collocare a Vetulonia e forse a Cerveteri o in un altro centro dell’Etruria meridionale. Il tipo B, limitato a Vetulonia, Marsiliana e Chiusi e meno legato a prototipi orientali, viene prodotto a Vetulonia ed esportato nelle altre due città²⁵; l’inizio del tipo B viene posto in un momento successivo (inizi del VII secolo a.C.) a quello del tipo A, con il quale perdura fino alle ultime manifestazioni orientalizzanti di Vetulonia.

Il primo contributo di Howes Smith sulle patere baccellate orientali²⁶ prende spunto dall’analisi di due vasi conservati all’Archaeological Institute di Utrecht. Il primo²⁷, con vasca a calotta decorata con due file di baccellature cuoriformi in rilievo e piccolo *omphalos* con rosetta, appartiene ad una tipologia frigia della seconda metà dell’VIII a.C., documentata da due patere di Gordion, di cui una dal Tumulo W (più simile nella decorazione) e l’altra dal tumulo P²⁸. La seconda patera da Utrecht (Po1), presentata dal venditore

²³ CAMPOREALE 1967, pp. 44ss.

²⁴ La baccellatura “*meno pesante*” delle patere di tipo B è indicata nel presente catalogo come “*strette baccellature a rilievo, separate l’una dall’altra*”. Il tipo B di Camporeale è indicato nel presente lavoro come tipo F.

²⁵ Cfr. anche CAMPOREALE 1969, pp. 57 e 69, dove non esclude che potesse esservi una produzione anche a Marsiliana, su modelli vetuloniesi.

²⁶ HOWES SMITH 1981.

²⁷ *Ibid.*, pp. 3ss., tav. 1 a-c.; n. inv. Arch 594.

²⁸ *Ib.*, tavv. 1 d-e, 2 a-c; YOUNG 1981, pp. 14 n. 11, 204 n. 10, figg. 8, 121s., tavv. 9, 89; ÖZTÜRK 1992, pp. 97ss., 201, nn. 74s. HOWES SMITH non esclude che i vasi siano importazioni assire o siriane, anche se l’ipotesi non sembra necessaria data la mancanza di confronti precisi in queste due aree (la patera del tumulo P è di produzione frigia secondo KNUDSEN 1961, pp. 180s., entrambe sono di produzione genericamente anatolica per YOUNG 1981, pp. 234s.). Il

come prodotto achemenide del IV sec. a.C., è stata avvicinata da Howes Smith alle patere baccellate vicino-orientali del IX-VII secolo a.C., ipotizzando una provenienza del vaso dall'Iran occidentale (su modelli decorativi assiri) e una datazione alla metà dell'VIII sec. a.C.

Nell'ambito di questa forma l'A., basandosi principalmente su differenze morfologiche nei labbri e sulla presenza di uno o più piedi ad anello, distingue quattro gruppi: i primi due di origine assira, diffusi in Assiria e Iran Occidentale; il terzo di origine siro-palestinese e diffuso in Siria, Nimrud ed Iberia; il quarto, anch'esso di origine assira, diffuso in Assiria, Siria, Palestina e Mediterraneo (Cipro, Grecia e Italia).

Chavane²⁹, commentando un esemplare cipriota interpretato come bruciaprofumi (Cp1), accetta la tesi di un'origine assira del tipo di vaso e suppone che molti esemplari debbano aver avuto originariamente la funzione di *thymiateria*.

Il secondo studio interamente dedicato alle patere baccellate ("*ribbed bowls*") in Italia, dopo l'articolo di Matz, fu pubblicato da Howes Smith nel 1984³⁰. Esclusa l'appartenenza della forma al patrimonio vascolare italico villanoviano ed orientalizzante (nonostante singole affinità nella decorazione, non indicative di una relazione diretta), l'A. traccia brevemente un quadro delle patere baccellate orientali presenti in Assiria, Iran occidentale, A-

Tumulo W, anteriore al Tumulo MM, è datato poco prima della metà dell'VIII secolo a.C. (YOUNG 1981, pp. 198s.) mentre il tumulo P alla fine del secolo (*ib.*, p. 10). È ora disponibile la dendrodatazione di un tronco, utilizzato nella camera funeraria del tumulo MM, a ca. il 743-741 a.C. (DE VRIES ET AL. 2003). Nell'individuare l'età di deposizione del corredo si deve però considerare che la costruzione del tumulo, per le sue dimensioni e soprattutto per il suo significato politico, avveniva vivente il sovrano, con un ritardo nell'utilizzo ovviamente non calcolabile al momento dell'edificazione.

Howes Smith postula, a ragione, un rapporto di dipendenza indiretta tra queste patere frigie e le tre patere con baccellature cuoriformi rinvenute in Italia nella Val d'Agri in contesti databili tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., che mostrano un simile modo di decorare la vasca. Il primo vaso proviene dalla tomba A di Armento (Policoro, Museo Nazionale della Siritide, 33028: ADAMESTEANU 1970-71, p. 86, n. 2, tav. XXXVI A-B; TOCCO SCIARELLI 1980, pp. 448, 457, tav. IX; HOWES SMITH 1981, p. 15, tav. 4a; *Melfi* 1993, p. 66, n. 6; BOTTINI-TAGLIENTE 1994, pp. 494 fig. 3, 520) mentre gli altri due da una tomba della necropoli di Serre presso Roccanova (ADAMESTEANU 1970-71, pp. 85, 89, tav. XXXIII C; HOWES SMITH 1981, p. 15, tav. 4b). Un quarto esemplare proviene dalla tomba 252 della necropoli enotria di Alianello, il cui corredo si data nella prima metà del VI secolo a.C. (*Athens* 2003, p. 441, n. 753, con bibl.). È quindi probabile per questo gruppo di vasi una fabbricazione in Italia meridionale con l'apporto di un elemento greco che ha mediato i modelli della metallo-tecnica frigia.

²⁹ CHAVANE 1982, p. 71.

³⁰ HOWES SMITH 1984.

natolia orientale, Urartu e Palestina (Samaria), dividendole in tre gruppi: A, con breve labbro convesso³¹ e vasca abbastanza profonda di diametro ca. uguale all'orlo; B, con labbro tronco-conico, orlo estroflesso e profilo con curvature meno accentuate; C, con labbro rientrante che conferisce all'orlo un diametro minore di quello della vasca. Per quanto riguarda la decorazione, distingue tra baccellature fini e larghe (con eccezione nelle patere da Samaria (Smr1), di produzione locale, e da Fort Shalmaneser di Nimrud (Nm10), nelle quali le baccellature sono in forte rilievo e separate l'una dall'altra). L'unione dei dati sulla forma e sulla decorazione permette di evidenziare un gruppo con baccellature molto sottili e due o tre piedi ad anello, verosimilmente originario dell'Assiria³², ed un gruppo con costolature larghe ed un piede ad anello³³; a parte rispetto a questo schema si collocano gli esemplari anatolici e iraniani (interpretabili come sviluppo locale), nei quali non è rispettato l'abbinamento tra baccellature sottili e più piedi ad anello e baccellature larghe con un solo piede ad anello.

Per quanto riguarda le patere rinvenute in Italia, Howes Smith ha elaborato una prima divisione tipologica, scarsamente utilizzata nella letteratura successiva. Prendendo come elementi di distinzione il profilo della patera (labbro e vasca), la proporzione tra le altezze e i diametri dell'orlo e della vasca, la grandezza del vaso ed il numero di piedi ad anello, nonché, secondariamente, alcuni elementi decorativi quali la dimensione e l'oggetto delle baccellature e la superficie da esse coperta, Howes Smith distingue dieci gruppi di patere (con alcune varianti all'interno dei singoli gruppi) comprendenti in totale 94 vasi³⁴.

L'A. data entro l'VIII secolo i gruppi 1a (tombe 101 e 130 di Castel di Decima), 2 (tombe 15 di Castel di Decima e 2465 di Pontecagnano), 3 (tombe 871 di Veio e 575 di Pontecagnano). Gli altri gruppi, compreso 1b, vengono datati alla prima metà del VII sec. a.C. con una anteriorità dei gruppi 4

³¹ Per uniformare la terminologia con quella adottata nel presente lavoro è stato invertito il significato dei termini del testo inglese di Howes Smith, traducendo *rim* con labbro, *lip* con orlo, *concave* con convesso.

³² Comprende As4 da Assur, Pe1 da Perachora e gli esemplari del gruppo 1a dall'Italia, considerati importazioni dall'Assiria (*infra*, nota 34).

³³ Comprende As2 e As3 da Assur, Smr1 da Samaria, Id1 da Idalion, Pe2 da Perachora ed alcune di quelle dall'Italia.

³⁴ Data la scarsità dell'apparato illustrativo del lavoro di Howes Smith, non è facile seguire le caratteristiche morfologiche di ciascun gruppo di patere. Gruppo 1a: Cd13, Cd14, Pi1, Pi2. Gruppo 1b: V50, Na1. Gruppo 2: Cd1, Sa4, Vu13, Pc1. Gruppo 3: Ve1, Pc2, Sa2 e, come varianti, Cd2, Cd16, Sa6. Gruppo 4: Pr11, Pr1, Pr2, Ce5, Ce6 (ripetuta due volte), Ce11, V1. Gruppo 5: Pr3, Pr4, Pr7, Pr12, Ce7, Ta3, Pc3, Pc4, Fb1-Fb5. Gruppo 6: Pr13, Ce2, Ce3, Sa1, Sa5. Gruppo 7: Ce4, Ce8, Ce10, Ce12, Vu1-Vu3. Gruppo 8a: V39, V40, V45, V46, V49, Ma2, Ma3, Ma4, Ma7 (?), Ma13. Gruppo 8b: V9, V1 (?). Gruppo 8c: V37, V38. Gruppo 9: V8, V2-V5. Gruppo 10: comprende le patere individuate da CAMPOREALE 1967 come B, qui tipo F.

e 6 (primo quarto del secolo), mentre 5 e 7 sono documentati nel secondo quarto. I gruppi 8-10 raccolgono le patere da Vetulonia e Marsiliana d'Albegna. Mediamente le patere di VII sec. hanno una dimensione maggiore di quelle di VIII. Confrontando i gruppi di VIII secolo con quelli di VII, un rapporto di derivazione (piuttosto che di relazione diretta) può stabilirsi tra i gruppi 1 e 5 e tra i gruppi 2 e 6. Il gruppo 8 (in particolare 8a e 8b) sembra derivare invece da un tipo diverso, cui appartiene la patera in argento della tomba 104 di Cuma (Cu1). Un prototipo orientale è infine escluso per il gruppo 10 (Camporeale B, qui tipo F).

Analizzando i legami tra patere orientali ed italiche, Howes Smith rileva che nella maggioranza dei casi non si individuano corrispondenze esatte tra vasi di diversa origine; tuttavia è possibile generalmente stabilire un parallelismo tra i gruppi italici 1, 2 e 3 e, rispettivamente i gruppi orientali C, B ed A individuati in precedenza: ciò indica che per ciascun gruppo italico bisogna ipotizzare l'arrivo in Italia di un modello straniero. Elencate brevemente alcune classi di *orientalia* presenti in Italia nell'VIII sec. a.C. (di origine variamente assira, siriana, fenicia e cipriota), l'A. nota l'importanza delle patere baccellate per il loro numero e per la loro antichità. Si può ragionevolmente supporre, in conclusione, che siano importazioni orientali le patere del gruppo 1a e 1b, sebbene l'A. consideri come tali con assoluta certezza solo una patera di provenienza ignota con rosetta al centro, al Museo Gregoriano Etrusco (Pi1), e una patera a doppia parete dalla tomba II di Satricum (Sa6, per la quale suppone un'origine assira).

Per le patere del VII secolo a.C., è possibile ipotizzare vari centri di produzione in Italia. Data la distribuzione settentrionale dei gruppi 8, 9 e 10, Howes Smith suppone per questi vasi la fabbricazione a Vetulonia, senza escludere la possibilità di un'officina a Marsiliana. Più difficile è puntare su un solo centro per la produzione delle patere rinvenute nell'Etruria meridionale e nel *Latium vetus*. Se si può ragionevolmente supporre che gli esemplari della ceretana Tomba Regolini-Galassi siano stati prodotti *in loco*, l'A. preferisce non seguire Matz nell'individuazione di Cerveteri come unico centro di produzione delle patere meridionali. Produzioni locali sono probabili per le patere della Tomba del Carro di Vulci (Vu1-Vu3), per quelle di Capena (Ca2-Ca5) e per quelle di Preneste (generalmente caratterizzate dal notevole rilievo delle baccellature); una produzione ceretana sembra da escludere anche per gli esemplari di Satricum. Qualunque fossero i centri di produzione in Italia, devono aver avviato le loro produzioni sullo scorcio dell'VIII secolo a.C. continuandole fino alla metà del successivo, quando lo scemare dell'influenza orientale sulla cultura centro-italica provocò la fine dell'interesse per le patere baccellate.

A commento delle patere baccellate cipriote, Matthäus³⁵, in un'ampia nota, enuclea nel complesso delle "*Zungenphialen*" una forma principale di origine assira, presente soprattutto ad Assur, con baccellature larghe ed in forte rilievo, orlo estroflesso e fondo piatto con piede ad anello, la cui irradiazione si estende ad est nel Luristan (probabilmente con riflessi locali) e ad ovest a Idalion e soprattutto nelle tombe italiche di età orientalizzante. Accanto a questa forma è diffusa, in uno spazio geografico più limitato, una variante urartea, scarsamente presente fuori dei confini del regno, con baccellature in basso rilievo con lato superiore contornato e labbro tendenzialmente verticale. Una terza variante con baccellature sottili ed orlo fortemente estroflesso mostra contatti tra la Siria, l'Assiria ed il Luristan (dove si presenta come variante locale).

Due anni dopo il lavoro sulle patere baccellate italiane, Howes Smith ha ampliato l'analisi degli esemplari orientali, inserendoli in uno studio più generale delle coppe in metallo del Vicino Oriente dai secoli finali del II millennio a.C. al VII secolo a.C.³⁶. Nella suddivisione tipologica la presenza della vasca baccellata non è utilizzata come criterio determinante per il raggruppamento (mentre viene usata in sede di analisi delle decorazioni); ne consegue quindi che le patere baccellate rientrano in gruppi più ampi, comprendenti anche tipi estranei alla studio delle patere confrontabili con gli esemplari italiani.

La tipologia dell'A. separa forme originariamente egiziane (1A, 2A³⁷, 2B³⁸, 2C³⁹, 2D-I⁴⁰, 2D-II⁴¹), forme originariamente "palestinesi"⁴² (1B-I, 1B-II, 1C-I, 1C-II, 1D), forme cipriote "?"⁴³ (1E), forme siriane "?"⁴⁴ (2E-I⁴⁵, 2E-II, 2F-I⁴⁶, 2F-II⁴⁷), forme siro-fenicie (2G⁴⁸), forme "assire"⁴⁹ (2H⁵⁰, 2I,

³⁵ MATTHÄUS 1985, pp. 151s., nota 8.

³⁶ HOWES SMITH 1986. L'articolo, al pari di HOWES SMITH 1984, soffre la carenza di un adeguato apparato illustrativo e di una macchinosa suddivisione tipologica.

³⁷ Comprende Hm1, Th2, Mk1, Ai3, Smr1, Ad1, Cm2, As3, Pr12.

³⁸ Comprende Th4, Hs2.

³⁹ Comprende Hs6, U8, U5.

⁴⁰ Comprende Th1, Cp1.

⁴¹ Comprende Bo2.

⁴² Virgolette nel testo.

⁴³ Interrogativo nel testo.

⁴⁴ Interrogativo nel testo.

⁴⁵ Comprende Lu2, As1, Md1.

⁴⁶ Comprende Pe1, Pe2.

⁴⁷ Comprende Cm1, Pi5, Ce9, As2.

⁴⁸ Comprende Nm10, Tm1.

⁴⁹ Virgolette nel testo.

⁵⁰ Comprende Lg1, Na1.

2J-I⁵¹, 2J-II⁵²). In sede di analisi delle decorazioni, distingue un gruppo di patere caratterizzate da baccellature strette con leggero rilievo (A1, “*narrow flutes in moderate relief*”) databili al IX⁵³ e VIII sec. a.C.⁵⁴: le prime prodotte in Siria, le seconde genericamente vicino-orientali. Altre patere con baccellature più larghe e con accentuato rilievo (A2, “*broad flutes in high relief*”) ⁵⁵ sono presumibilmente di origine siriana, come anche alcune decorate con baccellature in alto rilievo distinte l’una dall’altra (A3, “*flutes in high relief separated by an interspace*”) ⁵⁶. Varianti della decorazione con baccellature separate sono presenti in Iran, ma esemplate su modelli siriani (A4, “*large drop-shaped bosses separated by an interspace*”) ⁵⁷ ed in Urartu (A5, “*pattern of widely separated, narrow ribs in relief*”) ⁵⁸. Un ultimo tipo con baccellature sottili e continue (A6, “*thin, thouching ribs in relief*”), modellate su un disegno iraniano⁵⁹, è presente su patere dall’Assiria, Luristan, Grecia ed Italia⁶⁰.

Abbondante spazio è dato all’analisi dei due elementi decorativi che più di frequente ricorrono al centro dei vasi: la rosetta, la cui origine come decorazione centrale è nell’area siro-palestinese, ma la cui adozione nelle patere baccellate è frequente soprattutto in Assiria e Luristan, e l’*omphalos*, presente agli inizi del I millennio in primo luogo nella Siria settentrionale nella forma conica, da cui è derivata quella globulare.

Ricapitolando, Howes Smith vede nella diffusione delle coppe orientali un ruolo chiave della Siria settentrionale nel IX secolo a.C., che ha trasmesso successivamente al Vicino Oriente tipologie derivate (forse con l’intermediazione di Cipro) dalla metallotecnica egiziana dei secoli finali del II millennio a.C. Dalla Siria settentrionale tali forme (*fluted bowls*) si diffusero, con successive rielaborazioni locali, in Assiria, in Urartu, nell’Iran, a

⁵¹ Comprende As4, Pi1, Pi2, Na1.

⁵² Comprende Wk1, Pr4.

⁵³ Comprende Th1, Hs2, Hs6, U5, U8.

⁵⁴ Comprende Ad1, As3, Cm2, Lu2, Lg1, Wk1, Md1, Pe2, Pr12, Pi5, Pr4, Tm1.

⁵⁵ Comprende Hm1, Th2, Th4, Mk1, Ai3, Bo2 ed una patera di provenienza ignota ad Oxford, parzialmente edita (Ashmolean Museum n. 1968.2123: HOWES SMITH 1986, p. 25, n. 3).

⁵⁶ Comprende Smr1, Nm10, Cp1.

⁵⁷ Comprende Hs3 (IX sec.) e, di VIII sec., una patera da Siebenbürgen (Romania, HOWES SMITH 1986, p. 29, n. 3) ed una dall’Ucraina (*ib.*, p. 62).

⁵⁸ Comprende due patere da Karmir-blur (Kb1-Kb2), oltre ad un esemplare da Kasitschene (Bulgaria, *ibid.*, p. 25, n. 4).

⁵⁹ L’A. porta ad esempio una *spouted-jug* da Hasanlu V (VANDEN BERGHE 1959, p. 116, tav. 144 c).

⁶⁰ Comprende As4, Pi1, Pi2, Na1, Cd13, Pe1, Cm1. Nella categoria B vengono classificate (con tre varianti) le patere decorate con “*embossed patterns in relief*”, corrispondenti alle “*Buckelschalen*” di Luschej (*infra*, p. 257), mentre alla categoria C appartengono le *Lotus-sphialen*.

Cipro, in Grecia ed in Italia e, per le *lotus bowls*, in Frigia. Nella produzione assira un ruolo preponderante dovettero avere artigiani siro-fenici deportati alla corte di Nimrud, né è da escludere la presenza di artigiani levantini anche in Iran.

Alcuni recenti contributi su singoli gruppi di ritrovamenti hanno brevemente ricapitolato gli studi precedenti sull'origine vicino- e medio-orientale della patera baccellata e sulla sua diffusione in Occidente (Cipro, Creta, Peloponneso, Italia, Spagna), generalmente attribuita al vettore del commercio fenicio.

Hachmann e Penner⁶¹, commentando una *phiale* dalla tomba 67 di maschio adulto di Kāmid el-Lōz (tipo Poppa 2⁶², variante 2), del V secolo a.C., menziona brevemente alcune delle patere baccellate orientali e mediterranee tra il IX ed il VI secolo a.C., ponendone in Assiria il luogo di origine, da cui si sarebbero diffuse nell'ambiente siro-palestinese. Viene ipotizzata, almeno per alcuni degli esemplari, la funzione di *thymiateria*.

Strøm, in un contributo sui contatti tra Grecia e Vicino Oriente alla luce dei contesti santuariali⁶³, ha rilevato la marginalità delle “*flat-bottomed phialai*” baccellate rispetto alla coppa di derivazione frigia con *omphalos* (*phiale mesomphalos*), vaso da libagione (ma usato anche come offerta votiva e nei banchetti) ampiamente diffuso tra tardo VIII e VI sec. a.C. nei santuari connessi ad Hera. Le patere baccellate con vasca lenticolare fanno parte anch'esse di contesti legati al culto di Hera, ma si rinvencono solo nel Peloponneso nord-orientale (Perachora ed Argo). Per i due esemplari di Argo (Ar1-Ar2) e per un vaso di fabbrica massiccia da Perachora (Pe2) l'A. pensa ad un'importazione dalla Siria settentrionale o dall'Assiria.

Nello studio degli *orientalia* e degli oggetti di ispirazione orientale dell'Antro Ideo, Matthäus si sofferma brevemente sulle “*Zungenphialai*” frammentarie provenienti dal santuario cretese⁶⁴, ricollegandole alla tradizione assira / nord-siriana e attribuendo al commercio fenicio la diffusione del tipo in Grecia, Italia e Spagna.

Analizzando le patere baccellate cretesi, Stampolidis⁶⁵ considera di importazione vicino-orientale un esemplare dalla tomba A1/K1 della necropoli di Orthi Petra ad Eleutherna (Et2) ed un altro dalla stessa necropoli (Et3), mentre un vaso dall'Antro Ideo (Ai1) è considerato un'imitazione cretese

⁶¹ HACHMANN-PENNER 1999, pp. 122ss.

⁶² POPPA 1978, p. 57; sulla tomba pp. 115s.

⁶³ STRØM 1990, p. 50.

⁶⁴ MATTHÄUS 2000, pp. 539s.

⁶⁵ N.STAMPOLIDIS in *Roma* 2001, p. 67.

della stessa forma. Un altro esemplare da Eleutherna (Et1) è ritenuto un'importazione dalla Siria, Assiria o Luristan.

Per quanto riguarda la funzione delle patere baccellate sia orientali che italiche, Botto⁶⁶ collega il vaso ai mortai tripodi e alle *tripod-bowl* in ceramica, forme originarie della Siria settentrionale e da lì diffuse in Assiria, Anatolia, Siria costiera, Palestina e, tramite soprattutto il commercio greco, nell'Italia medio-tirrenica e nelle colonie fenicie occidentali. L'A. ipotizza che nei mortai in ceramica, potendo essere utilizzati solo per frantumare alimenti poco resistenti, venissero macinate sostanze aromatiche per il vino. Alla pratica di bere vino speziato, originaria del modo di banchettare siriano e diffusasi in Assiria a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., Botto riconduce anche la patera baccellata, contrapponendola alla coppa emisferica di tradizione invece originariamente fenicia.

A questa letteratura si è di recente aggiunto il fondamentale lavoro di Monika Hasserodt che, in una Tesi di Dottorato presentata nel 2001 all'Università di Heidelberg, ha affrontato, con un'ampiezza maggiore rispetto ai lavori precedenti, la catalogazione e lo studio di tutti i tipi di *phialai* metalliche presenti nel I millennio in Grecia e dei loro confronti nel Vicino Oriente. Uno spazio adeguato è stato naturalmente dedicato allo studio delle patere baccellate, i cui risultati saranno ampiamente discussi nel corso del lavoro⁶⁷.

1.2. Le ragioni di un nuovo studio

Benché lo studio delle patere baccellate d'età orientalizzante non sia un terreno vergine, vi sono buone ragioni per affrontare nuovamente l'intero corpus dei vasi oggi disponibili. Il numero di esemplari considerati nei lavori di Howes Smith si è infatti notevolmente accresciuta, grazie a nuove e più complete pubblicazioni di contesti archeologici e di raccolte museali e grazie a nuovi scavi condotti con moderne tecniche archeologiche (quali ad esempio le tombe regali di Nimrud e quelle principesche di Cecina, Vulci, Tarquinia, Pontecagnano, Calatia ed altre località).

Data la sottigliezza delle pareti delle patere baccellate bronzee, questa classe presenta una proporzione molto elevata di materiali frammentari, non sempre raccolti durante gli scavi e talvolta dispersi (come nel caso dell'allu-

⁶⁶ BOTTO 2000, p. 79.

⁶⁷ HASSERODT 2001. In attesa della pubblicazione definitiva, lo studio verrà citato in base al dattiloscritto gentilmente fornitomi dall'Atrice.

vione di Firenze). La possibilità di accedere a molti di questi vasi in cattivo stato di conservazione permette di far entrare a pieno titolo nei bilanci della documentazione scientifica anche quei frammenti che generalmente sono trascurati a favore dell'analisi di un numero limitato di pezzi in buono stato di conservazione. Superando il livello della pur necessaria analisi tipologica e dell'individuazione, ove possibile, dei rapporti importazione-imitazione e dei centri di produzione, è parso opportuno studiare questi vasi in stretta relazione con i contesti di appartenenza al fine di individuare quale ruolo i fruitori di tali corredi attribuissero alle patere baccellate.

I corredi che hanno restituito questi vasi appartengono esclusivamente a tombe di livello principesco o regale. Tuttavia, in questa distribuzione, molte differenze si possono cogliere tra centri diversi e talvolta anche all'interno della stessa località (esemplare è il caso di Cerveteri dove, tra le tante tombe aristocratiche, le patere baccellate sono presenti nella sola Regolini-Galassi). Sono elementi significativi il numero e la posizione delle patere nei corredi: esse sono talvolta incluse nel numero limitato di *ktemata* considerati come oggetti appartenenti alla sfera personale del defunto, altre volte rientrano nel servizio da banchetto inteso come cerimoniale sociale; non mancano inoltre i casi in cui le patere sono destinate a raccogliere cibi offerti al morto, fino a casi estremi in cui vi sono raccolti gli scarsi resti del defunto ed i suoi ornamenti personali.

Nella vasta letteratura riguardante l'acquisizione delle ideologie aristocratiche greche ed orientali, le patere baccellate non hanno ancora ricevuto un'attenzione adeguata, pari a quella riservata ad altri oggetti apparentemente più "eloquenti" perché realizzati in metallo prezioso o con decorazioni figurate. La mancanza di elaborate iconografie e la tendenza alla serialità della forma hanno quindi reso la patera baccellata una classe "minore" nell'analisi dell'orientalizzante italiano. Il suo ruolo non era tuttavia secondario per le aristocrazie orientalizzanti: non si spiegherebbe altrimenti la grande diffusione delle patere nei corredi più ricchi e la precocità con cui tali vasi furono importati ed adottati nel rituale funerario etrusco e laziale già dagli inizi della seconda metà dell'VIII secolo a.C., ancora prima dell'inizio del periodo "orientalizzante" per eccellenza.

Tra i primissimi oggetti ad essere importati in Italia, le patere baccellate difficilmente possono però rientrare nel novero degli *athyrmata* orientali diffusi come amuleti o "curiosità", come gli *aegyptiaca* o gli scarabei del Lyre Player Group, né esse potevano attirare particolarmente per l'aspetto puramente estetico. Piuttosto la loro precoce diffusione in Italia attesta un elevato livello di consapevolezza, da parte sia dei mittenti che dei destinatari dell'importazione, dei modi di auto-celebrazione delle nascenti aristocrazie tirreniche e della loro "disponibilità" (dovuta al raggiunto livello culturale)